

Novembre 2023

TD

La musica della porta accanto

Signs Preyer

Ricomincio da III

Luca Sammartino

Intervista

Punk, è cantare in italiano'

Carovana Tabù

Intervista

I Carovana Tabù? Un'occasione di crescita

StreetLore

Intervista

Se non suonassi, farei il cuoco'.

Top Album



Enemynside
Chaos Machine



Graal

Un ottimo disco rock dei giorni nostri



April's Fools

Un disco rock... senza il rock



Band Top

network delle band emergenti

Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI



WORMHOLEDEATH

LOS ANGELES • FIRENZE •



Recensioni

 [WORMHOLEDEATH](#)
 [WORMHOLEDEATH_RECORDS](#)
WWW.WORMHOLEDEATH.COM



REDAZIONALE

La forma più delle sostanza. L'ostentazione più del contenuto. E non parliamo di estetica. Capita sempre più spesso che arrivino dischi in cui l'ostentazione tecnica viene messa in primo piano rispetto alla stessa musica. Certe band sembrano più preoccupate di 'giustificare' la realizzazione di un disco che non di esprimere un messaggio.

Quasi che dicano: guarda come siamo bravi, meritiamo di incidere e di essere notati. Il che non è necessariamente un male. Non lo è se le capacità vengono messe al servizio dei brani e non viceversa. Che senso ha scrivere una suite lunghissima con milioni di cambi se il messaggio si perde? Prima di dare il benessere per registrare, ci si è chiesti cosa si stesse facendo?

Ci si è chiesti perché ho scritto una canzone così lunga? Soprattutto, ci si è domandati se ciò che voglio esprimere rimane o si perde nella miriade di note suonate? Di canzoni lunghe e complesse ce ne sono moltissime, in tantissimi generi diversi. Non tutte sono ben riuscite. E se non riesce un professionista a gestire una tale mole di materiale, come possiamo farlo noi comuni mortali?

I brani intricati e lunghi di successo hanno un particolare in comune: il completo controllo della canzone. In ogni istante. Cosa che non avviene per diverse band emergenti. Pensando di star scrivendo la nuova suite dei Genesis, i gruppi si perdono nei rivoli della composizione perdendo il filo conduttore. Questo è e rimane sempre il contesto narrativo. Chiariamo. Per scrivere un determinato tipo di canzone si deve essere in grado. E questo lo sono tutti i gruppi. Il problema arriva nel momento in cui compongo.

Una creazione strutturata su cinque o più riff o momenti, deve necessariamente avere una coerenza. I Pain of salvation sono maestri delle canzoni 'umoralì'. I loro brani sono decisamente lunghi. Eppure riescono a non risultare noiosi o stancanti. Per quale motivo? Perché hanno sempre il controllo di quello che stanno facendo. Soprattutto hanno sempre ben presente cosa vogliono dire.

La musica deve essere il mezzo per potersi esprimere. Allo stesso modo i Dream Theatre. I loro dischi non sono ostensivi. Non vogliono di mostrare le capacità del gruppo. Vogliono, da sempre, far passare emozioni. Quindi, io gruppo

indipendente, underground, che cosa posso imparare da loro? Più che la tecnica, questa capacità narrativa. Prima di inserire in un contesto già di per sé intricato ulteriori passaggi che evidenziano le mie capacità, dovrei chiedermi se serve. Il rischio di non farlo qual è?

Di risultare noioso, freddo, inutile. E nessuno vuole vedere la propria musica trattata in questo modo. Soprattutto se di alto livello tecnico. Nonostante tutte queste considerazioni, molti gruppi non si pongono il problema. Scrivono brani ipercomplessi ai quali sommano altri passaggi complicati rendendo l'ascolto non solo difficile, ma, appunto, noioso. Arrivato alla quarta canzone con all'interno decine e decine di cambi, si corre anche un altro rischio. Quello della ripetitività. E sì.

O si cambia genere di brano in brano o se no le strutture rischiano di assomigliarsi. E noi richiamo di non riuscire più a distinguere una canzone dall'altra. Nella loro complessità, si somigliano tutte. La soluzione è l'equilibrio. Il fatto che una band sappia suonare, emerge dai solchi. Si capisce. È chiaro. La scelta, quindi, potrebbe essere che invece di assommare complicatezza a complicatezza, potrei tenere qualcuno di quei riff per un nuovo brano. Magari per il disco successivo.

Perché, se io sparo tutte le mie cartucce in un solo disco, in quello dopo cosa ci metterò? O rischio di produrre una fotocopia del primo o deve necessariamente cambiare direzione. E qui si aggiunge un altro tassello di difficoltà. Ossia. Se le band indipendenti hanno paura di sperimentare, come possono cambiare strada senza tradire se stesse? Viene quindi da sé che decidere scientemente di prediligere la forma alla sostanza, si porta dietro una miriade di conseguenze.

Anche che non hanno a che fare direttamente con il disco prodotto. Il rischio, allora, è quello di cadere in emparse e stagnazione che ci portano alla morte artistica. Si deve sempre tenere presente che ciò che conta è quello che voglio dire più che il come. Questo secondo aspetto deve adattarsi al mio messaggio e al mio stile, ma non ne deve prendere il controllo. Almeno se voglio evolvere e non voglio produrre un solo disco che tutti osanneranno per un certo periodo perché ultra complesso ma che certo andrà nel dimenticatoio non appena arriverà un nuovo fenomeno.

Indice:

- Pagina 3 Editoriale
- Pagina 6 Luca Sammartino
- Pagina 8 StreetLore
- Pagina 10 Carovana Tabù
- Pagina 12 Signs Preyer
- Pagina 14 Recensioni

Velvet INSANE

hourly
daily
weekly

dipso

acid brains

celtic hills

LES LONGS ADIEUX

INNER LIGHT

STEEL RAYS

SOLIFUGE

BLACK ROZE

SANCTUARY

EDGE OF PARADISE

ASTRAVED PLACE

MANQUIS DE SODE

APEX
ORION

ANTHER

SEERD

NO AGE
Desecrate

HEAVENFALL

DOBERMANN

MORTIS VRES



WAR
SHEPHERD

SECRETION

TERRAZE

Tara Jackson

Dana Lyons

Jimmy

Packes

CRITICAL
PINT

SHIELDS



Le interviste

Interview

di TD

Intervista



Interview





Luca Sammartino

Punk, è cantare in italiano'

Reduce dalla recente pubblicazione del suo ultimo disco (recensione), in compagnia de I Fenomeni, Luca Sammartino racconta come è nato il progetto, da dove prende spunto per i testi, della nuova strada che lo aspetta e del fatto che Punk is not dead, ora più che mai. Tutta la leggere!

Una presentazione per chi non ti conosce

Ciao sono Luca Sammartino, sono un cantautore e sono di Lodi. Accompagnato dalla mia band "i Fenomeni" composta da Christian Anfossi alla chitarra, Andrea Cattarina al basso e Marco Fapani alla batteria e produzione teniamo in vita il rock 'n' roll in giro per i palchi.

Punk is not dead?

Mai lo sarà, come tutta la musica suonata e che porta in seno valori concreti e qualcosa da dire. Il punk è talmente morto che adesso tutti i

trapper, dopo essersi resi conto che non si vive di soli numeri pompanti sui social e sku sku, si stanno spacciando per paladini del pop punk ed è tornata la wave emo... che strano il destino eh?

Come nasce una vostra canzone?

Generalmente l'idea mi arriva da un buon titolo. Da lì dopo un periodo imprevedibile di tempo mi viene in mente la melodia e faccio una demo, oppure qualcuno dei ragazzi salta fuori con un'idea di musica e ci scrivo sopra. Completiamo il tutto a distanza in "smart working musicale", dopodiché ci troviamo nel nostro studio per registrare le versioni finali. Durante la pandemia abbiamo pubblicato musica totalmente a distanza, mandata poi dal nostro Fapo in studio che ha assemblato, mixato e masterizzato le varie parti.

Il fatto di essere italiani e, quindi, provenire da una tradizione musicale

melodica, vi ha agevolato nella composizione?

In parte sì. A livello prettamente musicale arriviamo da influenze molto americane che vanno dal punk rock al rock 'n' roll e folk ma sono un grande ascoltatore ed amante della musica italiana: sono cresciuto ascoltando Ligabue, 883, Cremonini, Articolo 31 ma allo stesso modo amo la musica leggera anni '60 ed i grandi cantautori nostrani. L'insieme di tutto ciò risulta nel nostro sound e nei testi.

Fame chimica di cosa, per la musica contemporanea?

La "fame chimica", filo conduttore del nostro disco "Frugo nel frigo", è riferita al fatto che, vivendo nell'era in cui siamo bombardati di informazioni e abbiamo tutta la musica che vogliamo a portata di dito, ci accontentiamo di ciò che il mainstream ci propone nella home dei social e delle piattaforme di

musica, ingozzandoci di canzoni senza la consapevolezza di ciò che ingurgitiamo. Ci accontentiamo della forma e non del contenuto, ci siamo impigriti molto come pubblico.

Cosa manca all'audience nostrana?

Per come la vedo, manca la consapevolezza ed il coraggio di vivere la musica in maniera attiva, di scoprire qualcosa di più rispetto a quello che abbiamo sotto il naso o che ci propinano ai talent e a Sanremo. Non è un caso se ormai la durata radiofonica ideale delle canzoni si è ridotta a meno di tre minuti, se le canzoni vengono prodotte in ambito major in funzione "delle nicchie di mercato" e se molti artisti durano meno di una stagione. Siamo diventati dipendenti da questo all you can eat.

Perché il cantato in italiano?

Perché non ho mai creduto al mito de "adesso con internet mi ascoltano in tutto il mondo" e ormai la cosa più "punk" che puoi fare è cantare nella tua lingua madre. Nonostante parlo inglese molto bene e sia indubbio che sia una lingua che suona bene dal punto di vista musicale, anche l'italiano propone soluzioni melodiche che funzionano benissimo... e soprattutto mi piace pensare che le persone che vengono ai concerti capiscano ciò che sto comunicando con la canzone. Parla come mangi...

La musica è solo intrattenimento o ha un ruolo più rilevante nel panorama sociale?

Penso che abbia un ruolo fondamentale

nel panorama sociale e che chi dice "un cantante deve pensare a cantare e basta" sminuisca la musica stessa. La musica pop (in particolare il rock 'n' roll) nasce tutta in un contesto sociale ben definito – le piantagioni del sud degli Stati Uniti in cui venivano gli schiavi africani, cantando, riuscivano a mantenere vive le loro tradizioni e ad evadere da quell'amara realtà.

Da lì in poi si sono sviluppati i generi musicali moderni e nel corso degli anni è lampante quanto ogni era sia segnata dalla musica (e dall'arte in generale). Anche tornando indietro nel tempo si può constatare come da sempre la musica ha accompagnato l'uomo. Al giorno d'oggi, per me, resta un modo per esprimere la propria opinione liberamente nei confronti della società e del mondo in cui viviamo.

Vivete di musica? Se non è così, vi piacerebbe?

Io personalmente sì – oltre al cantautore lavoro come ufficio stampa musicale – ma è difficilissimo vivere esclusivamente del mestiere di musicista, soprattutto in un Paese come il nostro in cui quando dici di fare il musicista non vieni preso sul serio.

Dovrebbe esistere una tutela maggiore per gli artisti che fanno musica originale?

Sì ma penso sia un discorso da inquadrare nell'ambito generale della tutela dell'arte, della cultura e dell'istruzione italiana. Tutte cose di cui ci ricordiamo l'esistenza soltanto sporadicamente in qualche servizio al tg. Bisognerebbe avere anche più

coraggio sul dare spazio dal vivo a chi suona musica originale: sia come locali di musica live, sia come pubblico, sia in primis come artisti.

Quando avete iniziato, avreste mai pensato di arrivare dove siete? Era un'idea chiara o una speranza?

Considerando che è nato tutto da solo, dopo il fallimento del mio vecchio progetto con una band, con un singolo benefico dedicato ad un'amica scomparsa in un incidente stradale... no. Ci speravo ma non me lo sarei immaginato. Poi sono arrivati i Fenomeni nel progetto e da lì la cosa si è fatta più concreta. Ma siamo solo all'inizio...

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Mi piacerebbe incontrare Chuck Berry e chiedergli come gli è venuto di scrivere Johnny B. Goode, da dove gli è nata l'idea del riff, se è stata una cosa premeditata o improvvisata e, soprattutto, se fosse consapevole del fatto di aver rivoluzionato la musica.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Grazie mille Tempi Dispari per lo spazio che date a me, ai Fenomeni e a tutta la musica emergente. Per chi ci legge, potete seguire le nostre fantasmagoriche avventure rock 'n' roll sul profilo Instagram @ls.rocknroll e mi raccomando: non accontentatevi dell'all you can eat, frugate nel frigo!

ROCKON
AGENCY
BOOKING&PROMOTING





StreetLore

'Se non suonassi, farei il cuoco'.

Lorenzo Nava, mastermind degli StreetLore, in questa intervista a Tempi Dispari, racconta del nuovo disco (qui la recensione), di come è nato il progetto, e cosa avrebbe fatto se non avesse fatto il musicista. La risposta potrebbe sorprendere i più, ma, mai dire mai.

Una presentazione per chi non vi conosce.

Prima di tutto, ciao a tutti e grazie per questa intervista, sono Lorenzo, mastermind di StreetLore, da sempre amante della musica.

Ho cominciato a suonare in tenera età, nonostante il mio strumento "ufficiale" sia la tastiera, i miei primi passi li ho mossi studiando e suonando lo strumento a sei corde, ma il richiamo per i tasti d'avorio è stato troppo forte, e quindi dopo i due anni dedicati alla chitarra, ho studiato pianoforte per 3 anni in una scuola di musica locale, nella bellissima Brianza, nella quale tutt'ora vivo.

Prima di entrare nel dettaglio del vostro lavoro, perché l'AOR? Che cos'ha per voi, che altri generi non vi danno?

L'AoR è sempre stato il mio genere

preferito, anche se non ho mai apprezzato molto le "etichette" in merito di musica, probabilmente perché sono cresciuto con questa musica, e devo ringraziare mio fratello Luca.

Nel lontano 1985 infatti, quando io ero un bambino (considerando che sono nato nel 1980 e lui qualche anno prima di me) insieme nella nostra cameretta ascoltavamo tanta musica e soprattutto 'quella' musica: dai Bon Jovi ai Guns and Roses, per passare ai Kiss ed agli Skid Row per culminare con gli Europe, nostro gruppo preferito.

Nonostante fossi così piccolo in quel periodo ricordo che, quando ascoltai quel micidiale intro di "The Final Countdown", dissi a me stesso: "un giorno anche io suonerò la tastiera", ed eccomi qui.

Credo che l'AoR abbia quel quid in più, che le sue melodie sanno elargirti, tanto da provare delle emozioni che in altri generi, personalmente, non ho mai riscontrato. Sono comunque un ascoltatore di musica a tutto tondo. Anche il tanto "detestato" grunge (per la maggior parte di chi ascolta AoR) ha delle sue peculiarità che per altri motivi apprezzo.

Per fare un esempio, adoro gli Alice in Chains, gruppo che in quel genere per me non ha eguali.

Come è nato il disco

Il progetto è nato nel 2018, grazie all'incontro che feci con Pierpaolo "Zorro" Monti, A&R di Burning Minds Music Group.

Si parla dell'anno 2013, quando pubblicò il bellissimo "Charming Grace" per il quale mia moglie Antonella Aeglos Astori, progettò l'artwork e li fu l'occasione giusta per incontrarci di persona.

Quando feci ascoltare a Zorro alcune bozze di canzoni che negli anni avevo scritto ma che mai presero "veramente vita", mi propose con estremo entusiasmo di produrre il disco; da qui si mise in moto tutta la "macchina organizzativa".

Inizialmente ci fu l'incontro con Stefano Gottardi manager dell'etichetta, che senza indugi accettò anche lui con entusiasmo di promuovere StreetLore.

Cominciammo così ad arrangiare le canzoni partendo da quelle già scritte e

scrivendone altre, e grazie al fondamentale contributo dei musicisti di tutto rispetto coinvolti che non finirò mai di ringraziare per la loro amicizia e professionalità, siamo giunti alla pubblicazione di StreetLore.

Non da meno è stato il fondamentale il contributo di Peter Darley nella correzione grammaticale dei testi, essendo romanziere di madre lingua inglese, ma soprattutto amico e collaboratore della Burning Minds Music Group e fervido amante del genere AoR.

Insomma senza la lungimiranza ed invidiabile determinazione di Zorro, con molta probabilità StreetLore non avrebbe mai visto la luce.

Spesse volte è difficile per band riuscire a trovare collaborazioni, nel disco ce ne sono svariate, da dove provengono?

Come dicevo, è stato fondamentale il contributo di Pierpaolo "Zorro" Monti il quale, essendo da sempre un amante di questo genere, ha accumulato oltre ad un'invidiabile esperienza nel campo musicale, anche tantissime conoscenze che hanno permesso di portare a termine il progetto.

Nei vostri testi quanto hanno influito le esperienze personali e culturali, intese come libri e film.

I testi di SteetLore narrano in toto le esperienze mie personali. Mi piace immaginare il disco come un diario trasformato in musica. Ogni canzone ha dei riferimenti al passato ed a quello che ho vissuto fino ad ora, ergo riferimenti a libri e film non ce ne sono, anche se sono un lettore accanito di libri thriller/psychothriller.

Siete stati influenzati anche da band italiane? Quali?

Come detto in apertura di intervista, il mio punto di riferimento è stata sempre la Scandinavia, con gli Europe. La musica che proviene da quelle lande ha

sempre avuto qualcosa di magico, che probabilmente si respira nell'aria, perché per me è incredibile pensare come, negli anni, siano arrivati gruppi top, anche non in ambito AoR, e continuano a prendere vita senza mai tradirne le attese.

A livello italiano, ci sono state band negli anni passati, parlo degli anni 80 e nei primi 90, che hanno pubblicato dischi che ahimè, ho conosciuto solo con il tempo, anche per un fatto squisitamente anagrafico, per cui inevitabilmente hanno certamente influenzato anche se solo marginalmente.

L'ultimo disco che avete ascoltato e che vi ha entusiasmato

Senza indugi ti dico "Back in the game" degli spagnoli 91 Suite, per me uno dei dischi più belli usciti quest'anno. Senza cali, con arrangiamenti davvero gradevoli e mai banali. Tra l'altro Jesùs Espin, cantante della band ispanica, ha elargito la sua voce su "Aeglos" unica ballad di StreetLore, con una prestazione sublime, ascoltare per credere!

Si scrive musica perché?

Per me scrivere la musica (oltre al running) è terapeutico, perché come già accennato, le canzoni per lo più parlano di esperienze di vita vissuta, oltre che al piacere di suonare lo strumento musicale e condividere l'amore per la musica.

Aggiungo anche che la continua ricerca di nuove melodie, nuove linee vocali, sono davvero stimolanti.

Una domanda che non vi hanno mai posto durante un'intervista ma che vi piacerebbe vi venisse sottoposta (e relativa risposta)

Questa è un'ottima domanda, e la risposta potrebbe farvi sorridere ma così è: la domanda potrebbe essere

"Cosa avresti voluto fare nella tua vita

se non avessi suonato la tastiera"

Ammetto di essere amante della cucina ed adoro letteralmente mettermi ai fornelli e sperimentare varie ricette.

Con il senno di poi, valutando quanto sia progredita la cucina tanto da avere intere programmazioni e canali dedicati in tv, sarei potuto diventare celebre grazie ai miei piatti e non alle note scritte sul pentagramma, ma come si dice 'never say never', giusto?

D'altronde, se ripenso a come il sogno StreetLore s'è avverato, perché mai dovrei pormi dei limiti?

La scrittrice statunitense Eleanor Roosevelt affermò che "il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni" ed io seguirò strenuamente questo prezioso consiglio che condivido e sposo a pieno.

Domanda Tempi Dispari: se foste voi ad intervistare, immaginando anche di avere una macchina del tempo, chi vorreste intervistare e cosa gli chiedereste.

Indubbiamente Steve Lee, compianto cantante e leader degli svizzeri Gotthard, anche se in realtà ho avuto la fortuna di poterci scambiare due parole, nel lontano 2005, quando dopo un concerto per promuovere "Lipservice" si fermò per i classici saluti e scatti fotografici post concerto.

Non credo che avrei domande da rivolgergli, ma gli direi semplicemente grazie per tutta la bellissima musica che ha scritto e che ci ha donato.

Un saluto ed un invito a chi vi legge

Saluto tutti i lettori di Tempi-Dispari, e spero che le note di StreetLore possano entrare nelle vostre playlist accompagnandovi in qualsiasi momento della vostra vita.

Keep on Rocking!



Carovana Tabù

'I Carovana? Un'occasione di crescita

Freschi della pubblicazione del loro secondo disco (recensione) dedicato a Miles Davis, i Carovana Tabù spiegano come è nata l'idea di dedicare l'intero lavoro all'artista newyorkese, come è nato e si è evoluto il disco, il piacere di suonare in una band con influenze differenti e, a volte, lontane.

Una presentazione per chi non vi conosce

Siamo una band composta da otto elementi, più precisamente potremmo definirvi una "small band" in senso jazzistico, poiché ci dividiamo a metà fra sezione ritmica e sezione fiati. Musicalmente parlando siamo dunque una small band moderna in riferimento al fatto che non suoniamo "jazz" nel senso più radicale del termine. Nella nostra musica confluiscono generi, ispirazioni e trascorsi diversi e distanti spesso l'uno dall'altro. Ci piace definire questa come nostra qualità.

Entriamo subito nel vivo: da dove è nata l'idea del disco? Perché proprio Davis?

L'idea del disco è arrivata in occasione del trentennale della morte di Miles Davis, ma più in generale dalla volontà

di omaggiare un artista comune fra tutti noi, che dunque a dispetto delle nostre diverse estrazioni musicali fungesse da comune denominatore. Inoltre Miles Davis ha vissuto ere musicali differenti, dal tradizionale al moderno, progressista, rock, jazz, swing e hiphop. Anche questo ci ha spinti a tentare la sperimentazione con un artista idealmente affine all'eterogeneità musicale.

Per voi, la musica è così visuale e visionaria?

Absolutamente sì, crediamo che la musica possa evocare immagini ed emozioni, momenti ed atmosfere che inspiegabilmente riescono a toccare chiunque, essendo l'arte del suono un linguaggio universale. Con l'ausilio di immagini e video, come accade proponendo Miles To Go dal vivo, l'esperienza diventa avvolgente e tridimensionale. Ci piace pensare di poter entrare trasversalmente in più prospettive dell'esperienza del pubblico. Nel teatro si "rompe la quarta parete" quando l'artista comprende nella propria azione il pubblico presente.

Avete tutti background differenti che nel disco vengono amalgamati. Qual è stato il momento più difficile di questo processo e quale quello più bello?

Questa è una domanda curiosa! Non abbiamo mai analizzato in questi termini il processo creativo per Miles To Go, che è stato davvero lungo e complesso. Indubbiamente l'eterogeneità propria dei Carovana Tabù rende ogni meccanismo creativo puntualmente più intricato del previsto, Stefano Proietti (pianoforte e tastiere) ha scritto ogni arrangiamento dell'album e ha poi composto Dancer insieme ad Andrea Albini (chitarre) e New York By Night a Giacomo Cazzaro (sax alto e baritono), i quali sono due dei tre inediti presenti.

A causa delle distanze (veniamo da otto parti diverse d'Italia) e del momento storico, dato che eravamo in pieno lockdown per il covid-19, il primo confronto sulle prime idee di arrangiamento è stato fatto in videochiamata. Indubbiamente, è stato questo il momento più difficile.

Cercare di rendere chiare le proprie idee è stato in quel momento molto difficile per ognuno di noi. Successivamente abbiamo deciso di registrare in demo, a distanza, l'intero album. Queste demo sono state ascoltate da Fabrizio Bosso che ha approvato il quadro che si era delineato, dando assenso completo e donandoci un forte incoraggiamento. Da quel momento ha cominciato dunque a definirsi il carattere del lavoro che stavamo svolgendo, dato che ognuno di noi a quel punto ha potuto liberamente interpretare le proprie idee rendendole tangibili agli altri. Si può dire che da qui abbiamo potuto lavorare in discesa, arrivando a registrare l'intero album, per la seconda definitiva volta. Il momento più bello è stato senza dubbio l'ascolto del mix completo in studio presso i LOAD di Roma in cui siamo stati assistiti dal lavoro magistrale di Stefano Del Vecchio al mixer.

Registrata New York By Night abbiamo letteralmente spento le luci in regia e ci siamo goduti il viaggio.

Non vi chiedo quale sia il vostro brano preferito di Miles Davis (se lo voleste dire sarebbe bello) ma quale sia la canzone preferita del vostro disco, se c'è, sì. Coincide con quella che vi trasmette di più quando la suonate?

Non credo sia possibile definire il nostro brano preferito di Miles, ci sono inoltre dei brani che non abbiamo riproposto e che avremmo voluto rielaborare, ma un po' per mancanza di tempo e un po' per non rendere Miles To Go una greatest hits di Miles, non li abbiamo inseriti.

Possiamo però affermare che fra tutti i brani, New York By Night è quello più sentito e vissuto da noi, poiché rappresenta il punto focale e il sunto dell'album. Poi chiaramente ognuno di noi ha le sue preferenze.

Confrontandoci, anche qui, abbiamo riscontrato disomogeneità!

Spulciando in rete ho trovato un vostro omaggio a Pino Daniele.

Quanto ha contato l'influenza mediterranea nel vostro percorso? Vi sentite in qualche modo (per certi versi ne siete molto affini) a realtà tipo Napoli centrale (formazione storica)?

Anche il nostro primo disco è un

omaggio a vari artisti che ci hanno segnato e accompagnato, fra cui Pino Daniele. Da adesso in poi la volontà è di esprimere la nostra musica originale, come indicato dai tre inediti finali di Miles To Go. Da italiani quali siamo la matrice mediterranea è imprescindibile. Pino è riuscito più di chiunque altro a fondere questo carattere con la musica afroamericana e il pop, toccando un pubblico vastissimo, sacro e profano. Siamo onorati di essere accostati ai Napoli Centrale, è la prima volta che ce lo sentiamo dire ed è inebriante, contando l'importanza e il risalto musicale della formazione partenopea. L'unicità di Pino Daniele e dei Napoli Centrale è nelle orecchie di tutti. Lo scopo finale fondamentale dei Carovana Tabù è analogo: fondere le varie influenze in favore di qualcosa di inedito. Sarebbe bello catalogare un suono "Carovana" ed è quello che cerchiamo di ottenere ogni volta che ci ritroviamo e suoniamo insieme.

Qual è lo stato di salute della musica in Italia, secondo voi?

Ci sono troppe sottocategorie su cui poter dibattere... qualità musicale, lavoro musicale, Didattica, cultura e molto altro. Provando a dare un giudizio generale, Possiamo dire che siamo un paese pieno di artisti qualitativamente non inferiori ai colleghi anglofoni, non abbiamo nulla da invidiare loro. Se parliamo di cultura, è invece curioso notare come si sia persa purtroppo, proprio qui, nel Paese che in qualche modo ha inventato questo mestiere e questa arte. La differenza sostanziale è proprio qui. Non essendoci cultura musicale di base è spesso difficile farsi ascoltare, emergere e soprattutto evolvere. Sin dalla più tenera età si è abituati ad ascoltare musica fuorviante, di "plastica", che comporta una distorsione del concetto stesso di musica in età più adulta. Mettiamola così: in Italia riconosciamo tutti se un cibo è più o meno buono, poiché la nostra cultura ce lo insegna fin da piccoli; negli USA tutti riconoscono di quale matrice qualitativa sia composta la musica che ascoltano, poiché è per loro semplice e pura cultura di base.

Avete altri progetti oltre i Carovana Tabù?

Ognuno di noi coltiva i propri progetti, talvolta in altri gruppi, talvolta singolarmente. Molti di noi hanno avuto e continuano ad avere esperienze orchestrali, in studio come turnisti o in tour. In ogni caso fra noi non abbiamo altre situazioni lavorative, attualmente quando ci ritroviamo è esclusivamente per i Carovana Tabù e ne siamo felicissimi.

E' più difficile essere jazz o rock (non solo musicalmente, ammesso voi vi sentiate jazz o rock nella vita privata)?

Crediamo che i tempi di queste divisioni siano terminati, la musica è una ed è bella quando è fatta bene, a prescindere dal genere. Chi meglio di noi può dirlo! Nel nostro gruppo confluiscono musicisti classici, jazz, pop, rock, funk, elettronici, soul. Non abbiamo limite ai generi. In realtà crediamo che sia difficile anche essere solamente musicisti! Però il crossover fra le due scuole di pensiero ci ha sempre affascinato...

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi venisse rivolta?

Nessuno ci ha mai chiesto quali sono le cose che amiamo di più dell'essere parte dei Carovana Tabù. Per tutti noi essere parte di questo gruppo è un'occasione di crescita. Crescita musicale sicuramente, ma soprattutto crescita umana.

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando anche di avere una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Ognuno di noi ha influenze e passioni musicali diverse quindi ognuno intervisterebbe persone diverse, anche questo è il bello della nostra formazione.

Forse ci accomuna il desiderio di intervistare Miles Davis, dopo il lavoro che abbiamo costruito su di lui sarebbe meraviglioso sapere la sua "versione dei fatti".

Un saluto a chi vi legge e una raccomandazione

Grazie per aver letto fino ad ora la nostra intervista, se lo avete fatto vuol dire che la curiosità per dei ragazzi che vogliono emergere e farsi sentire è viva, e questo è meraviglioso. Speriamo e auspichiamo che questo sentimento rimanga sempre vivo.

Signs I

Ricominciare

Una carriera lunga costellata da due dischi, tour a supporto di diversi big e tanti concerti. Ma anche da momenti difficili, non ultimo l'abbandono del secondo chitarrista dopo 10 anni insieme. In questa intervista a Tempi-Dispari i Signs Preyer raccontano della loro ultima fatica discografica, del passaggio da quartetto e trio e mille altre cose. Da non perdere

Una presentazione per chi ancora non vi dovesse conoscere

Ciao a tutti, noi siamo i Signs Preyer, un trio nato ad Orvieto (Umbria) nel 2005 composto da Corrado "Ghode" Giuliano alla chitarra e voce, Giacomo "Mapo" Alessandro alla batteria e Andrea "Viktor" Vecchione Cardini al basso.

Abbiamo fatto molti opening act con artisti internazionali come Corrosion of Conformity, Dave Lombardo, Helmet, T.M. Stevens, Paul Di Anno, Lafaro, Killing Touch, e molti altri, e qualche tour in giro per l'Europa.

Il 12 Novembre 2022 è stato pubblicato il nostro terzo album, ma il primo in trio, in quanto Enrico Pietrantozzi (ex secondo chitarrista) ha deciso di lasciare la band nel 2016.

Ringraziamo moltissimo voi di TempiDispari per la recensione stupenda per III e per le parole che avete speso per noi e la nostra musica.

Un libro di Terzani si intitola: La fine sarà il mio inizio.

Possiamo adattare questa frase alle vicende che vi hanno colpito come band e che hanno poi portato alla creazione di III?

Assolutamente sì! E' stato un album molto travagliato, ma assolutamente positivo e divertente tra le negatività che cercavano di colpirci.

Come accennato prima, Enrico lasciò la band nel 2016 per motivi personali. Avremmo dovuto fare un tour in est Europa da lì a un mese. Saltò tutto.

Ci riunimmo subito e non volevamo sostituire Enrico, volevamo mantenere il nome e la formazione originale. Ci guardammo negli occhi e da subito iniziammo ad arrangiare i brani di Signs Preyer I e Mammoth Disorder (i nostri 2 album precedenti), affinché potessero funzionare anche con una chitarra sola. Unito a diverse crisi di identità, problemi personali eccetera era già trascorso un anno...Nel frattempo volevamo subito uscire con un nuovo album, andammo a registrare in presa diretta dal vivo al Bonsai Recording Studio di Andrea Mescolini e...COVID...

Tra un'autocertificazione e un tampone siamo riusciti comunque a fare le prove al minimo 1 volta a settimana e i brani li abbiamo stravolti e modificati, quindi andavano registrati di nuovo...e... seconda ondata...quando ci siamo rivisti abbiamo registrato di nuovo tutto con le ulteriori modifiche e sempre dal vivo ed ecco qui che è nato SIGNS PREYER III, terzo album, in trio, registrato 3 volte e ostacolato 3 volte, non potevamo chiamarlo in altro modo ahaha.

Il disco è molto potente sia per il songwriting sia per i suoni. Il non 'suonare italiani' è stata una scelta o è accaduto e basta?

Tutti e 3 siamo cresciuti ascoltando musica prevalentemente estera. I nostri genitori ascoltavano band come Black Sabbath, Led Zeppelin, Deep Purple, The Doors, Joe Cocker, James Brown, eccetera. O comunque quei pochi artisti italiani che ascoltavano anche essi avevano delle forti influenze e sonorità estere come il Banco del Mutuo Soccorso, PFM.

Da sempre per noi è più semplice pensare e sentire la musica in questo modo, siamo cresciuti così. E' difficile per noi esprimerci in un modo più "italiano". Quindi sì, crediamo che sia una cosa accaduta e basta, senza volerlo e in un modo molto naturale.

Siete sulla scena da molto tempo, come è cambiata, aspetti positivi e negativi?

Abbiamo vissuto e visto diverse fasi, e anche molto complesse da un punto di vista sociale. Quando abbiamo iniziato noi era molto semplice suonare, il "pay to play" esisteva ma era cosa assai rara e c'era prevalentemente nei grandi festival. I locali erano veramente molti e c'era una buona propensione all'ascolto e la ricerca della band emergente che spaccava!

Abbiamo fatto un sacco di amicizie in quel periodo che ancora esistono e dureranno sicuramente. Però anche se si suonava molto, il pubblico era molto locale, allo stato attuale invece sembra si sia ribaltato tutto. Internet e la potenza che esprime, fa arrivare il nome di una band e la sua musica potenzialmente alle orecchie di tutti, ma i locali e le occasioni di suonare dal vivo in situazioni ben organizzate e attrezzate sembra essere leggermente più difficile. Per il nostro genere forse c'è poco rinnovo generazionale anche nei gestori dei locali oltre che per il pubblico. Abbiamo visto ragazzi che ci seguono da poco avere tra i 18-25 anni, anche se non molti, la cosa ci fa molto piacere e dà speranza che

Preyer

ncio da 3'



ci sia futuro prossimo e non remoto per questi generi di musica.

Se doveste decidere ora, fondereste ancora una band o vi orientereste verso altre formule espressive?

Si! La forma della band ci permette di avere più orecchie e anime verso lo stesso obiettivo comunicativo. Unire poi i nostri stati emozionali verso la creazione di un nuovo brano o album, ci porta verso un processo creativo più complesso ma più soddisfacente. In più con la formula del trio, come ora nel nostro caso, permette un ascolto e un feeling migliore tra noi.

Anche la resa sonora sembra migliore e paradossalmente anche il muro di suono. Tutto diventa più omogeneo ma leggibile nello stesso tempo, riempiendo in modo più funzionale tutta la gamma sonora che cercavamo.

Da dove proviene il vostro disco? Rabbia, denuncia di una società in crisi, cercare di dare una sferzata ai giovani? Da dove?

I temi che trattiamo nell'album sono davvero tanti e diversi. Attraversiamo tutte le emozioni primarie: gioia, paura, disgusto, tristezza e rabbia.

Avendo trascorso 3 fasi distinte, attraversiamo il significato del pensiero dicotomico e del dialogo interiore. Spesso si trovano significati duali ma che possono convivere. Oppure giochi di parole che appunto riportano al loop, un uroboro dal quale è difficile uscire se non guardandosi da un terzo punto di vista (sì, ci sono molti 3 in questo terzo album).

La spinta iniziale è indubbiamente arrivata dopo l'abbandono di Enrico e quindi abbiamo attraversato, dopo 10 anni insieme, molta tristezza, rabbia e malinconia. Parliamo anche di politica, dei diritti delle persone tutte. C'è un brano dove ci sono riferimenti ad alcuni poteri che forse sono chiari a chi un minimo conosce l'argomento.

Abbiamo scritto su molte cose, eravamo carichi di doverci esprimere.

Ci sono brani che vi siete pentiti di non aver inserito nella track list?

In realtà ci sono un 2-3 brani che volevamo inserire, ma non siamo pentiti

di non averlo fatto. Sarebbero risultati troppo outsider rispetto al concetto della tricotomia e dicotomia, abbandonando i tre momenti differenti all'interno dell'album. In special modo volevamo inserire una vera e propria ballad, ma visto il tema che tratta e la sonorità che ha, non gli avrebbe dato forse la giusta importanza che merita per noi.

Non vi preoccupate, arriveranno presto, non sappiamo se come singoli o nel prossimo album che già stiamo scrivendo. Siamo in una grande fase creativa, pieni di idee, a volte anche troppe haha.

Qual è stata la cosa più difficile nel doversi ripensare come trio?

Il livello organizzativo è stato quello più difficile. Avevamo compiti ben distinti, ma grazie alla nostra crew siamo riusciti a sopperire anche alla mancanza di una persona in organico. Pensavamo che dal punto di vista di riproduzione live dei vecchi brani sarebbe stato un problema, invece con un po' di creatività e adattabilità siamo riusciti anche ad arrangiare i brani dei 2 album precedenti in quartetto.

Una domanda che non vi hanno mai fatto ma vi piacerebbe vi fosse posta?

Di cosa parlano nello specifico i nostri testi. Spesso noi italiani non approfondiamo i testi delle band emergenti, ma è capitato più di una volta nelle chiacchiere di backstage analizzare i testi delle proprie e altrui canzoni...ci sono mondi sconosciuti e meravigliosi pronti ad essere vissuti. Testi che farebbero invidia a Bob Dylan.

Foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere anche una macchina del tempo a disposizione, chi intervistereste e perché?

Oh mamma mia...troppe persone ahaha. Jimi Hendrix, Ronnie James Dio, John Bohnam, David Bowie, Robert Johnson, Freddie Mercury, Prince, ma forse l'intervista che realmente faremmo è ai Black Sabbath appena prima del loro primo album omonimo. Capire cosa stavano vivendo, cosa li ha portati a creare quei suoni e sapere se stavano capendo che avrebbero influenzato e cambiato non solo il mondo della musica, ma il modo di vivere e pensare di generazioni e generazioni.

Un saluto e un invito a chi vi legge

Intanto ci teniamo a ringraziare voi di TempiDispari per la vostra disponibilità e per la fantastica recensione fatta. Il vostro contributo ci aiuta ad arrivare a più persone, sperando che queste si ritrovino nelle nostre canzoni.

Invitiamo tutti coloro che attuano processi creativi, a non vivere con ansia e frustrazione alcuni avvenimenti della propria vita. Come è successo anche a noi, a volte sono sliding doors che vanno verso una via che non era stata neanche lontanamente pensata, e non essendo tale questa strada è immensamente creativa e stimolante.

Seguiteci sui nostri social Instagram, Facebook, TikTok e YouTube, ma soprattutto ascoltate la nostra musica, iscrivetevi e commentate, risponderemo a tutti quanti.

Qui troverete tutti i link per seguirci, anche un modo per contattarci via mail o sul nostro canale telegram:

<https://linktr.ee/signspreyer>



MEPHISTO (Cuba)

La banda MEPHISTO se fundó en septiembre de 1997 en la Ciudad de Holguín, Cuba. MEPHISTO fue la primera agrupación metalera cubana en mezclar dentro de sus acordes el sonido black metalero a la vieja escuela de los años 90's, a la vez fueron los primeros en presentarse en escena con sus rostros maquillados y vestuarios satánicos, lo cual provocó un gran movimiento dentro de la escena nacional. Desde su fundación en 1997 hasta la fecha se ha presentado en todos los festivales nacionales y compartido con la mayoría de las bandas cubanas y algunas internacionales. En septiembre del 2013 la banda dio un gran concierto junto a la Orquesta Sinfónica de Holguín, siendo la primera banda de metal en Cuba en realizar esto. Aquí se tocaron temas de la banda de toda su carrera. Este concierto salió en un DVD y CD editado por el sello cubano Bis Music. Este material fue nominado en los premios Cubadisco del año 2014 como mejor disco de metal y novel. La banda firma con el sello mexicano Concreto Records para su álbum que lleva por título Reborn From Ashes, el cual salió a fines del 2016. Después de esta producción MEPHISTO ha seguido con muchos ánimos de grabar y después de hacer algunos cambios en su alineación. La banda participa en el compilatorio Metal Por México, un disco lanzado en México en 2018 con bandas de varios países para recolectar dinero para los damnificados de los terremotos ocurridos en ese país, Mephisto participa con el tema "La Bestia en las Entrañas".

A mediados del 2019 lanzan el single "Pentafixion". En diciembre del 2019 realizan una gira por Nicaragua, donde se presentaron por algunas ciudades de ese país Centroamericano. En junio de 2020 participan en el compilado Compilatorio Radio Metal Vol. 1. La banda firma con el sello italiano Worm Hole Death Records para su nuevo álbum "Pentafixion", el cual salió al mercado en marzo 2021. A inicios de 2022 su director y vocalista Eddar O. Cardoso por motivos personales deja la banda, pasando a las voces su guitarrista Kevin Chaperon.

DISCOGRAFÍA:

- Seven Dead Cities. Demo 1998
- Knowledge of Necronomicom. Demo 1998
- Creation of the Magnificent. Demo 1998
- Carpathian Tales. Demo-CD 2000
- Dominion Satanas. Demo 2003
- Blasphemy and Evil. Demo 2004
- Monumental Rising From the Ashes. DVD+CD 2015
- Reborn From Ashes. CD 2016
- Pentafixion CD. 2021

COMPILADOS:

- Territorio Libre. CD 2003 (EGREM)
- Rock Vivo. Rock Cubano. CD 2008 (Bis Music R)
- Metal Por México. CD 2018 (México)
- Mundo Rock-Rock and Metal Compilation. CD 2019
- Compilado Radio Metal Vol. 1. CD 2020 (México)

alexjorgelamole@gmail.com

<https://www.facebook.com/MephistoOfficial/>

<https://mephistoband.com>

Mephisto – Pentafixion CD 2021

<https://www.dropbox.com/sh/2ph0gcgq1irsh01/AACQHMOy1gbCm6bWpghOelzZa>

Mephisto-Pentafixion single

<http://www.mediafire.com/file/dc86pqdgv5q5zj0/Mephisto-Pentafixion.mp3/>

Mephisto -Video Pentafixion

<http://www.mediafire.com/file/a5715owrqorafhu/MEPHISTO-PENTAFIXION.mpg/>

Channel YouTube:

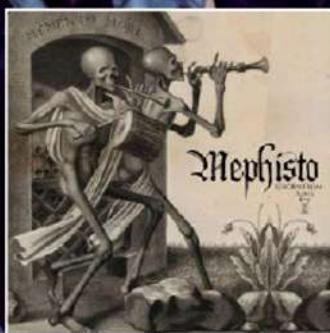
<https://www.youtube.com/channel/UCR-gbytXKOGqmDgdfpE>

Kevin Chaperón - Guitarra y Vocalista
Fabián F. Rodríguez González - Guitarra
Alexander Jorge Parra - Bajo

DVD + CD 2015



CD 2016



CD 2021





Top Album

Enemynside

Oltre il thrash, uno spazio infinito

Riuscire con un disco a travalicare i confini di un genere creando un proprio stile, è una bella impresa. Tentativo perfettamente riuscito agli Enemynside ed il loro Chaos Machine. Chiariamoci subito, non stiamo parlando di novellini. Parliamo di una band più che navigata, che in una carriera quasi trentennale di strada ne ha percorsa. E si sente. Si nota dallo stile personale pur se riconducibile al genere heavy/thrash. Tuttavia, come spesso accade, le definizioni sono sempre troppo riduttive.

Definire il combo solo speed o thrash o hardcore non lo descrive al meglio. Gli Enemynside sono un po' di tutto questo unito ad altre mille influenze. Per cercare di spiegare. Prendete il meglio che dagli anni d'oro ad oggi i su citati generi musicali hanno prodotto, uniteli e otterrete gli Enemynside. Come se i Metallica avessero scritto un disco a quattro mani con Anthrax, Slayer, Suicidal Tendencies, Nevermore, Hatebreed e chi più ne ha più ne metta.

Questo la dice tutte sulle capacità tecniche dei nostri. Tuttavia più che su questa ultime, l'attenzione va puntata sulla capacità di scrittura del gruppo. Davvero impressionante. Almeno su quest'ultima fatica sulla lunga distanza. Velocità, riff granitici, groove, melodia sono equilibrati al grammo. Nulla è fuori posto. Le composizioni si susseguono come i capitoli di un libro. Ogni pagina aggiunge dettagli in più al quadro generale compiendo il crescendo che poi esploderà nel finale.

Come in un libro giallo, non mancano colpi di scena e cambi improvvisi di scenario. Per i nostri è lo stesso. L'architettura generale è ben stabile, ma al suo interno si muovono

diversi elementi. La band mette subito le cose in chiaro con Faceless. Un pugno in piena faccia. Decisa, monolitica, senza via di scampo. Allo stesso tempo carica di tensione e di melodia. Ottima la produzione che è riuscita a mantenere praticamente inalterata la furia degli strumenti e l'impatto complessivo.

Ecco, questo è un altro aspetto da non sottovalutare. La scelta dei suoni risulta particolarmente vincente. Non tanto per l'impasto sonoro, quanto per il fatto che live non sono difficili da ricreare. Il che garantisce un wall of sound decisamente devastante. Ottimo il lavoro di tutti gli strumentisti. Pulito, senza esagerazioni ma tecnico al punto giusto. Notevole il dialogo tra le due chitarre. Per tutta la durata del cd si inseguono, si scambiano riff e fraseggi, si sostituiscono negli a solo.

Molto interessante e ben centrato anche l'utilizzo dei cori. Questi tengono una matrice prevalentemente hardcore. Cori pieni, da stadio, quasi oi. Si ascolti Black Mud per averne un chiaro esempio. Lodevole il lavoro della batteria. Questa offre una performance degna nota. Passa da semplici accompagnamenti lineari, a controtempi e accelerazioni improvvise. È soprattutto l'utilizzo della parte più percussiva a saltare all'orecchio, oltre all'incredibile lavoro con il doppio pedale.

Ed ecco un nuovo aspetto da menzionare. Avendo così tante influenze, l'accoppiata cassa/sezione ritmica, che non è solo basso, ma anche le due chitarre, non è né scontata, né ripetitiva. Da potentissimi muri sonori all'unisono si passa a momenti in cui ogni strumento segue una propria linea. Il che

crea un'onda d'urto incredibile oltre ad un intreccio che si decifra solo all'ennesimo ascolto.

Suffered defeat è il brano da prendere ad esempio. Perfetto nel suo incedere mai troppo veloce, ma implacabile. Un mare di lava che tutto sommerge senza lasciare via di fuga. Altra freccia andata a segno è la scelta del mid tempo. Il disco non ha brani a rotta di collo. Sono tutti cadenzati e, per questo, pesantissimi. Come sempre, il mid tempo consente, oltre ad una maggiore chiarezza in fase esecutiva, anche la possibilità di poter inserire elementi tecnici molto diversi tra loro.

In ultimo, ma non certo per importanza, la voce. Anche questa esce dal cliché con una timbrica piena, non scream né growl. Piuttosto strappata, più hardcore ma senza raggiungerne gli estremi. Scelta perfetta sia per il genere proposto, sia perché aiuta a donare personalità alla proposta musicale.

Concludendo. Cosa si può dire del lavoro degli Enemynside se non che è un grandissimo disco. Non adatto a tutte le orecchie, questa va evidenziato. Se non si è abituati a determinati suoni può risultare ostico. Neppure adatto ai nostalgici. Se pensate di trovare al suo interno formulette scontate, suoni vintage che richiamano alla memoria l'adolescenza con cartucciera, capelli lunghi e jeans stracciati, rimarrete delusi. Pur nella sua riconoscibilità stilistica questo è un disco contemporaneo. Un disco sicuramente da ascoltare.



Un disco per essere rock deve per forza avere le chitarre distorte? Ascoltando At the edge of shadow degli April's fools, la risposta è decisamente no. Quello dei nostri è un disco rock con tutti i crismi, ma senza un filo di distorsione, completamente acustico. Già questo dovrebbe un'idea ben precisa dell'intensità del lavoro e della sua qualità.

Gli April's fools prendono tutti gli insegnamenti arrivati da anni di unplugged, ne fanno tesoro, li interiorizzano alla perfezione e li ripropongono in una formula personale. Insomma, un vero lavorone. Anche se, ad ascoltare il disco, pare che alla band questa modalità espressiva sia venuta in maniera piuttosto naturale. Un aspetto che subito salta all'orecchio è la capacità dei nostri di sfruttare al meglio quasi tutte le possibilità e le sonorità che l'acustico permette.

E, conseguenzialmente, costruire architetture sonore variegata ed eterogenee. Tradotto, all'interno del cd c'è di tutto. Dal blues al funky, dalla ballata a passaggi prog. Ogni elemento è dosato alle perfezioni

per essere reso ottimale alla narrazione, alle atmosfere che i brani richiedono. Non manca nessun aspetto di un disco rock. La dinamica strumentale è particolarmente accentuata con continui sali scendi di intensità. A livello ritmico il plauso va a tutti.

Dalla sezione ritmica che, per quanto minimale, non è mai ferma, mai uguale, per arrivare ai passaggi solisti. Questi ultimi puliti, mai prolissi, sempre circostanziati. Nessun elemento primeggia sugli altri. Ogni strumento ci mette del proprio. Quello che ne emerge è un sound pieno, coinvolgente, dinamico. Molto interessanti diverse 'trovate' sulla chitarra come ritmiche costruite su armonici o arpeggi inusuali. In ultimo, non certo per importanza, la voce.

Uno dei migliori connubi con la base strumentale mi sia capitato di ascoltare. La timbrica è calda, non molto alta. Mancano impennate improvvise con acuti al limite del falsetto a richiamare voci d'altri tempi. Ma questo è uno degli aspetti migliori. Sono assenti influenze dirette con la tradizione rock. Se una somiglianza si vuole trovare bisogna arrivare ai giorni nostri.

Giusto a livello indicativo, l'intensità della voce può essere paragonata a quella di Chad Kroeger o di Aaron Lewis. Meglio ribadire, solo a livello indicativo. Il track by track per questo disco risulta inutile. Descritte le

caratteristiche meglio scoprire con le proprie orecchie le chicche che il lavoro regala. Anche perché i brani sono talmente variegati che descriverli rovinerebbe il godimento dell'ascoltarli.

Se dovessi indicare quelli che più mi hanno colpito segnalerei Enough Said che con il suo incedere sempre diverso, che coinvolge generi differenti con passaggi inattesi, tiene incollato l'ascoltatore fino all'ultima nota. E Hiden spot per l'utilizzo sapiente degli armonici e l'atmosfera polverosa che lentamente si trasforma in un'architettura metropolitana dai contorni quasi fusion.

Concludendo. Gran bel lavoro quello degli April's fools. Incalzante, sorprendente, melodico, evocativo. Nonché ottimamente suonato. Pur essendo all'oscuro di quello che è stato il progetto della band, possiamo dire che se lo scopo era sorprendere e coinvolgere, è stato pienamente raggiunto. È un disco che non annoia mai. Neppure dopo cinquemila ascolti. Si è e si sarà sempre trasportati in mondi interiori di diversa colorazione. Ora più scuri, ora più solari, a tratti malinconici e per certi altri versi romantici. Quello che certamente rimarrà impressa è l'intensità di questo cd, la sua carica, la sua potenza, espressa senza un filo di distorsione. E, forse, proprio per questo così efficace e incisiva.





Diverse sono le qualità da riconoscere a band come i Graal. In primo luogo, la passione smodata per la musica. Poi la costanza e l'abnegazione nel proseguire il proprio cammino al di là di tutto e tutti. Fatta questa doverosa premessa, passiamo al loro ultimo lavoro, Regenerate. E iniziamo dalla fine. Ossia che siamo di fronte ad grande disco rock/hard rock con sfumature prog. I motivi per cui è un davvero un ottimo prodotto sono molti. Tuttavia quello che salta più all'orecchio è la freschezza.

E sì, la genuinità dei brani. Questo aspetto non è mai scontato. Men che meno lo è per band di lungo corso come i Graal. Eppure i nostri sono riusciti a tirar fuori 12 tracce assolutamente genuine, frizzanti, contemporanee. Il territorio di partenza è l'hard rock degli anni d'oro ma questo non caratterizza il disco. Ne dà lo spunto. Ciò che emerge con forza è il fatto che la band non voglia dimostrare nulla nessuno.

La sensazione netta è che il gruppo si sia divertito a creare a poi a registrare le tracce. Senza pensieri particolari di dover piacere, di dover dimostrare qualcosa. Soprattutto senza la paura di mostrarsi per quello che il gruppo è adesso. Non ci sono inseguimenti alle mode contemporanee. C'è solo il rock di oggi inteso dai Graal. A caratterizzare ancora meglio il cd c'è la grande performance di tutti i musicisti.

Anche qui, nessuna ostentazione, ma una grande consapevolezza. E dei propri mezzi e di come utilizzarli al meglio. Ogni solo, ogni sfumatura, ogni passaggio è stato realizzato tenendo ben presenti queste caratteristiche. I Graal spingono forte sull'acceleratore, sull'adrenalina, sul coinvolgimento dell'ascoltatore. E lo fanno attraverso riff potenti, ritmiche incalzanti, a solo taglienti. Il tutto mai eccessivo.

La compattezza della band emerge da ogni solco. L'affiatamento si sente, così come viene fuori la libertà che ogni strumento ha avuto di potersi esprimere al meglio. Non c'è nulla che sia fuori posto. Sono stati poi inseriti anche elementi più contemporanei. Nell'intro, ad esempio, abbiamo suoni elettronici. Poi è una tutta una corsa a perdifiato tra le strade del rock più sanguigno.

Quindi via a Waitin' for you, Fuck you all, Turn the page. Tutte macchine lanciate a tutta velocità. All'interno, come i Graal hanno abituato, non mancano i cambi. E spesso sono sorprendenti. Di magnifica fattura la prima ballata, Goodnight dal sapore folk e completamente acustica. Il

retrogusto è un mix tra gli anni 60 e il folklore nordico.

Dai confini più marcatamente progressivi Don't stop the run, sia per la struttura che per l'incendere. Sad of lies è una power ballad che unisce echi queensirichiani a richiami alla PFM. Davvero ben azzeccato il duetto con voce femminile nella seconda parte. Ritmi incalzanti si susseguono fino alla conclusiva Land of fog, una strumentale solo pianoforte dai forti connotati classici.

Concludendo. Come in apertura, Regenerate è davvero un bel disco. Ha tutto dalla sua per vedere i Graal salire qualche ulteriore scalino di notorietà. È un lavoro coinvolgente, diretto, perfettamente suonato e prodotto. I suoni sono azzeccatissimi, così come lo è l'utilizzo della voce. Questa, come gli strumenti, mai ostenta o cerca di andare sopra le righe. Rimane magistralmente assorbita dall'amalgama dei brani.

È un cd che se riuscisse ad uscire dai confini dell'underverso, potrebbe davvero portare il gruppo in giro per il mondo. Manca del tutto l'italianità in questo prodotto, seppur rimangano richiami alla tradizione prog questa è solo una sfumatura. Il che, in questo caso, è solo un bene. Dodici tracce dal sapore internazionale, quindi. Disco consigliato a tutti. A chi è già adulto per rimanere sorpreso di come il rock storico possa evolvere. Ai più giovani, per avvicinarsi a sonorità più decise attraverso una band fresca e contemporanea.



WICKED ASYLUM

NEW ALBUM

"KINTSUGI"

PRE-ORDER

Jolly Roger

RECORDS



AT THE EDGE OF SHADOW

ORA DISPONIBILE IN TUTTE LE PIATTAFORME DIGITALI

 Apple Music  Spotify  YouTube

 deezer  amazon music  SHAZAM®

DOC BROWN GOSPEL

20
23

festival



07
DI
CEM
BRE

Big Family
Gospel
Choir
& ACMS
(ITA)



13
DI
CEM
BRE

JP & the
Soul Voices
(USA)



28
DI
CEM
BRE

Noel
Robinson
& Band
(UK)

Durante le serate del Festival verranno raccolte donazioni a favore dell'opera umanitaria di APS Urban Vision in Congo

Inizio concerti ore 20.30 - INGRESSO GRATUITO
Gospel House - Via Druento, 274 - Venaria Reale
Info 347 5051071 - docbrownbooking@gmail.com

Con il sostegno di



Organizzato da



Partners



Sponsor



Gruppo Imprese Sinergiche

TD Radio

Le playlist dei lettori

Marco Wolf Lauro

Mors Spei
Vita Odiosa
The Skullthrone
Dead Twilight

Gabriele Cruz

Thecodontion
Sirrush
Cold Raven
Half Life - Metal Band

Flavio Falsone

Whisperz
Asphaltator
Hellcowboys
Shockproof

Ferdinando Seclution Barone

Goat Vomit Noise
Grimace Gall
Crepuscolo
Reverber

Funk Norris

Magazzini Della Comunicazione
IX The Hermit
MST
BelvaSxe

Ivan Buratto

The Fire Glass
Yuma Off
Lumpen & Carcharodon

Matteo Salvestrini

Illogacist
A Total Wall
Breath Of Nibiru
Terrestria

Nova Era Records

The Newborn Anger
Aramas
Nerumia
Dorguz
Ammo
Effetto Domino
Dyonea
Nina Duschek

Marco Exilium

Warmonger's Heritage
National Suicide - Official
Sanguinem
Merciless Attack

Alessio Lai

Stoned Turtle
Laggetti
Suite 101

Caterina Mognol

Il Testamento degli Arcadi!

Oreste Giacomini

Avelion

Luigi Lgd Guarino

Anguish Force

seclution_lordnanduk

grimace gall
goat.vomit.noise
reverber_thrash
crepuscolo

Metal underground music machine

Scream3days
The MothMan Curse

Solar Mantra
BOLVERK

mimmo.strammiello

the_random_77
alberto.armellini
ldv.band
hey_murina
tso_band
edone_f88
screampowertrio

Damiano Adam Celi

Born With a Basic Goodness

Matteo Danuol

Avalance

Alberto Finocchiaro

Dancemalora,
Oreste Giacomini
Avelion

Stefano Ferramola

HellCowboys

Francesco Banti

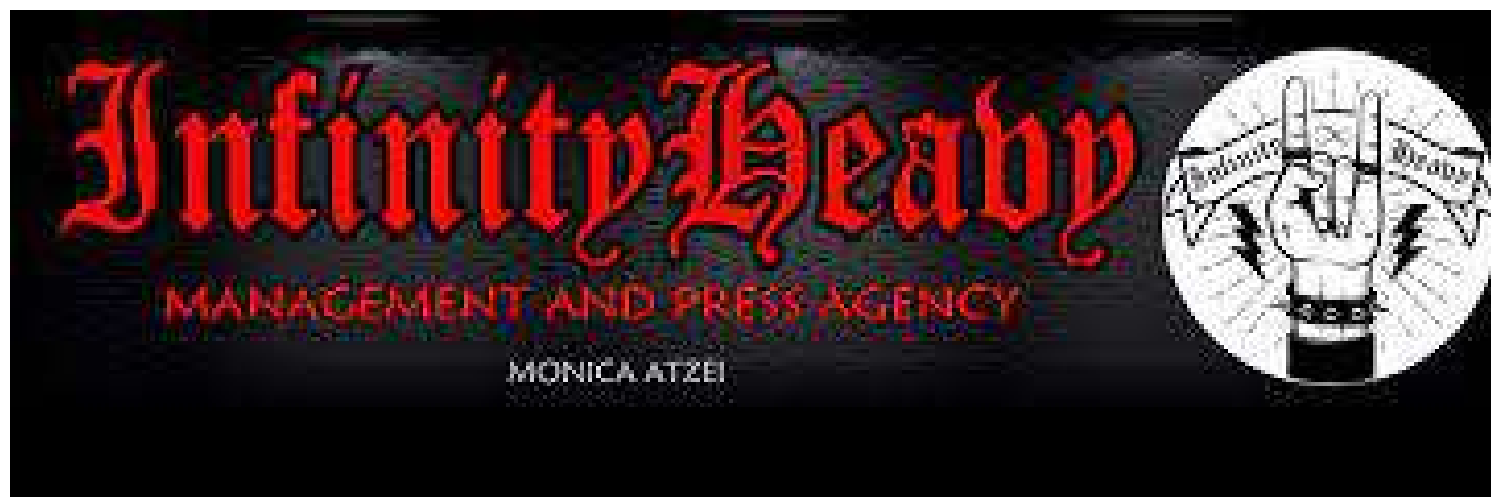
Thomas Di Viesti

Guido Maurizio Doria

Lulu Rimmel

Davide Giancane

Overkhaoss
Alessio Giacomini
Francesco Banti
Frostmornerr
Thomas Di Viesti



SUBTLE DEATH

No. 96. / 2023

Magazine



INVICTI

**ANTENOR - COLDWINTER - GARM
DENIAL OF EXISTENCE - ENBOR ARNASA
GRANADA - FATAL PROPHECY - HASSWUT
RIPTIDES - MORBOFICOM**

**SILVER NIGHTMARES
DIABOLICAL DEFORMITY
MASKAG ZHAPIR**



TURBULENCIA

Rock & Metal Magazine

17

BUTCHER

ALUX NAHUAL

DEMISCH

JOHN DEMENA

LAWLEZZ

ACID BRAINS

TOO LEFT TO BE RIGHT

HOURLY DAILY WEEKLY

PHASE TRANSITION - THE FIXER - ANGER AS ART
WALLS OF BABYLON - SUBLIND - MALAJEVICH
CATACOMB

Noticias... y más



Novembre 2023

TD

La musica della porta accanto

Signs Preyer

Ricomincio da III
Luca Sammartino

Intervista
Punk e cantare in italiano

Carovana Tabù
Intervista
"Carovana Tabù" un'occasione di crescita

StreetLore
Intervista
Se non suonassi, farei il cuoco

Top Album

Graal
Un ottimo disco rock dei giorni nostri

April's Fools
Un disco rock... senza il rock

Ememyside
Chaos Machine

Maggio 2023

TD

La musica della porta accanto

Garageventinove

L'underground è creatività e controcultura

Loyal Cheaters
Intervista
L'underground? La parte migliore della musica

Versozero
Intervista
L'importanza imprescindibile delle parole

Top Album

Andrea Ra, Urlo Eretico

New Disorder
Cybermusic direttamente dal 2017

Crimson Dawn
Progressività epica

Giugno 2023

TD

La musica della porta accanto

Acacia

La realtà dei sogni

Too Left to be Right
Intervista
Crediamo ancora nei live

Top Album

Extrema, Headbanging forever

Fleurs du Mal
Musica metalizzante

Chrysarmonia
Nuova musica... di sotto

Load Rejection
L'evoluzione degli anni 80

Arsenale
Non chiamatelo indie

...and more

Luglio 2023

TD

La musica della porta accanto

Aetherna

La musica dal vivo è vita

Speciale:
Musica live e
underground.

Ne parliamo con

Stilema
New Disorder
Grandeville
Heavenfall
Unscarred
Dragonhammer
Aeternum
Nexus Opera
Lifebreath
MainPain

Top Album

Dr. Schafausen, attraverso la mente

Riptides
Perfetto equilibrio tra testa e cuore

Acid Brains
La musicalità del caos

...and more

Aprile 2023

TD

La musica della porta accanto

Radio8

Si suona per necessità

Whisperz
Intervista
Radio8: un'emozione sempre

Wedding Kollektiv
Intervista
Con un'emozione che è un po' spaziosa

Top Album

Versozero

Aeternum
Tecnica al servizio di potenza e melodia

Too left 2 be right
Crossover, progressivo

Les long adieux
Suggestioni cyberpunk

Superhorror
La libertà urla a squarciagola

...and more

Maggio 2023

TD

La musica della porta accanto

Bastian

Il rock, da sempre mistero e magia

Escape to the roof
Intervista
Musica e cantare in italiano

I Panni Sporchi
Intervista
Tra i panni sporchi, il dialogo con mia

Claudio Orfei
Intervista
Essere italiani, scontato

Top Album

Nexus Opera

Fiesta Alba
Genio e follia, mix perfetto

RadioSibir
Letteralmente, musica senza confini

Small Jackets
Come ballare sui propri guai

Cadaveric Crematorium
Il controllo del caos

...and more

Gennaio 2023

TD

La musica della porta accanto

Silver Nightmares

Capolavoro italiano

Ibridoma
Intervista
La musica cambia la vita

Fabio Macagnino
Intervista
I dialetti sono ricchezza culturale

Luca Sammartino
Intervista
Punk e cantare in italiano

StreetLore
Intervista
Se non suonassi farei il cuoco

Signs Preyer
Intervista
Ricomincio da 3

Andrea Ruggeri
Intervista
A volte manca un'altra musica

Top Album

Magenta #9
Il rock italiano

Gli Alberi
Nuove frontiere

Duramadre
Evoluzione continua

IMaiali
Il buio dei tempi

...and more

Febbraio 2023

TD

La musica della porta accanto

Laika nello spazio

La nostra è una non società

Ologram
Intervista
Manca la voglia di fare musica per il gusto di farlo

Space Traffic
Intervista
Viaggiare con la musica

Carovana Tabù
Intervista
Un'occasione di crescita, anche personale

Walter di Bello
Intervista
Ho fame di comunicare

Motivi per litigare
Intervista
Melting per il sonarità e idee

Letatlin
Intervista
Il nostro modo di parlare

Top Album

Scuorn
Epopea black

Garageventinove
Un racconto in musica

Stanis
Dritti alla meta

Bastian
Animo rock

...and more

Ottobre 2023

TD

La musica della porta accanto

Niel

La musica è importante oggi come ieri

Sergio Pagnacco
Intervista
La musica, passione imperitura

Heruka
Intervista
Tornare all'essenza della musica

Roberto Pirami
Intervista
Per aspera ad astra

Speciale:

Le soluzioni per l'underground

Noise Symphony

Top Album

Isometry con Break the loop

Wicked Asylum
Grande ritorno con il nuovo Kristiagi

Delirio
Ogni disco una nuova avventura